



ELIODORO SAVINO

Gli ebrei in Italia meridionale nell'epistolario di Gregorio Magno

Il *Registrum*¹ di Gregorio Magno costituisce una fonte di primaria importanza per la storia della presenza ebraica nell'area mediterranea e nei differenti contesti locali dell'Italia meridionale in età altomedievale.²

Delle 857 epistole della raccolta quasi quattrocento furono inviate dal pontefice a personaggi vari dell'Italia meridionale ed insulare, e non meno di una trentina fanno indiretto riferimento a diocesi meridionali o insulari³ ma, a testimonianza del rilievo limitato della presenza ebraica nella politica del tempo, solo 28 contengono riferimenti a singoli ebrei o a comunità ebraiche presenti in varie regioni del mondo mediterraneo⁴ e, prevalentemente, in alcune delle più importanti città dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna,⁵ dal punto di vista dell'amministrazione imperiale distinte dalla Penisola, ma anch'esse rientranti sotto la giurisdizione metropolitana romana.⁶

¹ Seguo il testo dell'edizione del *Registrum* di D. Norberg (ed.), *Gregorii I papae Registrum epistularum*, 2 voll., Turnholti 1982 (CCL 140, 140 A).

² L'importanza delle testimonianze del *Registrum* non è naturalmente sfuggita agli studiosi che si sono occupati della presenza ebraica nei differenti contesti locali dell'Italia meridionale; la bibliografia essenziale è indicata fra l'altro in G. Lacerenza, "Il mondo ebraico nella Tarda antichità", in G. Traina (a c.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il Mondo Antico III. L'Ecumene Romana*, VII, Salerno, Roma 2010, 371-385, in part. 383-384.

³ G. Otranto, "Gregorio Magno e l'Italia Meridionale", *Vetera Christianorum* 49 (2012) 17-39, spec. 20-21.

⁴ R. Laham Cohen, "Theological Anti-Judaism in Gregory the Great", *Sefarad* 75 (2015) 225-252, spec. 235; 245.

⁵ Venticinque delle ventotto epistole riguardano gli Ebrei in Italia; ad eccezione di *Reg. ep.* 4, 21 (Mai. 594), relativa a Luni, e di *Reg. ep.* 13, 1 (Sept. 602), a Roma, nove epistole contengono riferimenti alle comunità ebraiche dell'Italia meridionale, dodici agli ebrei di Sicilia, due a quelli di Cagliari: S. Boesch Gajano, "Per una storia degli ebrei in Occidente tra Antichità e Medioevo. La testimonianza di Gregorio Magno", *Quaderni Medievali* 8

Gli interventi di Gregorio si concentrano essenzialmente⁷ su tre questioni, già regolamentate da un'articolata serie di disposizioni legislative, evolute dai tempi di Costantino a quelli di Giustiniano,⁸ ma di intatta centralità per la condizione delle comunità ebraiche: la libertà di professare il culto nelle sinagoghe; le restrizioni relative al commercio degli schiavi e il divieto di possedere schiavi cristiani,⁹ questioni indissolubilmente legate agli orientamenti del pontefice in materia di conversione al Cristianesimo degli ebrei.¹⁰

Dal *Registrum* si evince la reinterpretazione di Gregorio in chiave complessivamente più favorevole agli ebrei delle severe disposizioni legislative giustiniane,¹¹ che avevano segnato un deciso peggioramento delle loro condizioni, rispetto a quelle sancite dalle costituzioni del *Codex Theodosianus*¹² e

(1979) 12-43, partic. 36-27; E. Baltrusch, "Gregor der Grosse und sein Verhältnis zum Römischen Recht am Beispiel seiner Politik gegenüber den Juden", *Historische Zeitschrift* 259 (1994) 39-58, partic. 40-41.

⁶ S. Gasparri, "Gregorio Magno e l'Italia meridionale", in *Gregorio Magno e il suo tempo. XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome*. Roma, 9-12 maggio 1990, Istituto Patristico Augustinianum, Roma 1991, 77-101, part. 78-79; S. Boesch Gajano, *Gregorio Magno. Alle origini del Medioevo*, Viella, Roma 2004, 93.

⁷ Fanno eccezione occasionali provvedimenti di varia natura a favore di singoli ebrei: *Reg. ep.* 1, 42 (Mai. 591); *Reg. ep.* 4, 31 (Iul. 594); 9, 40 (Oct. 598); o di ebrei convertiti al Cristianesimo, *Reg. ep.* 1, 69 (Aug. 591); 7, 41 (Aug. 597). S. Katz, "Pope Gregory The Great and the Jews", *Jewish Quarterly Review* 24 (1933) 114-136, part. 126; Boesch Gajano, "Per una storia", 37.

⁸ Per una sintetica esposizione, S. Grayzel, "The Jews and the Roman Law", *Jewish Quarterly Review* 59 (1968) 93-117; A. Linder, *The Jews in Roman Imperial Legislation*, Wayne State University Press, Detroit - Jerusalem 1987.

⁹ Grayzel, *The Jews*, 105-107; G. De Bonfils, *Gli schiavi degli ebrei nella legislazione del IV secolo. Storia di un divieto*, Cacucci, Bari 1993.

¹⁰ Cf. *infra*, 26-28.

¹¹ Gregorio richiama frequentemente nel *Registrum* le norme legislative vigenti che regolamentano la condizione degli ebrei, ma ne modifica o addirittura ne ribalta i termini; cf. Baltrusch, "Gregor der Grosse" 49: «In allen Fällen also eine wesentliche Abkehr den Rectsvorschriften: auffällig ist dabei, dass Gregor nicht müde wurde, diese immer wieder zu zitieren, um sie dann gewissermassen geradezu umzukehren. Ergebnis dieser Taktik war, dass der doch offenkundige inhaltliche Widerspruch nicht bemerkt wurde».

¹² Baltrusch, "Gregor der Grosse", 43-47. Per gli ebrei nel Codice Teodosiano, K.D. Reichardt, "Die Judengesetzgebung im Codex Theodosianus", *Kairos* 20 (1978) 16-39.

dalla tollerante politica di Teoderico.¹³ Il pontefice riconosce la completa equiparazione dei diritti di cittadinanza degli ebrei a quelli dei cristiani¹⁴ e la libertà di professare la loro religione, ma ne vieta categoricamente la diffusione.¹⁵ A condizione di non ricorrere alla violenza, Gregorio ritiene lecito ogni mezzo per convertire gli ebrei al Cristianesimo, ma solo in casi particolari si rende protagonista di iniziative in tal senso.¹⁶

Non ha mancato di suscitare l'attenzione degli studiosi¹⁷ la tensione tra la prassi politico-amministrativa di Gregorio e le sue idee sugli ebrei, desumibili, non senza difficoltà, dai riferimenti sparsi nei suoi testi esegetici, ma particiipi delle posizioni profondamente ostili, ampiamente diffuse nella discussione teologica del suo tempo, che affondavano le loro radici nella tradizione patristica e riguardavano essenzialmente il «popolo ebreo» del passato e del futuro, in una dimensione dottrinale non focalizzata sulla realtà presente.¹⁸

Come tenterò di argomentare nella parte conclusiva del contributo, successiva ad una sintetica riproposizione delle più significative testimonianze del *Registrum* relative agli ebrei in Italia meridionale, la puntuale attenzione al contesto storico e, in particolare, all'evoluzione del conflitto tra Bizantini e Longobardi,¹⁹ consente un'adeguata valutazione delle finalità delle misure di Gregorio, momento secondario, ma comunque significativo, della sua azione politica e pastorale nella complessa situazione della Penisola a cavallo tra VI e VII sec.²⁰ e, nello stesso tempo, di precisare i termini del rapporto tra "politica ebraica" e riflessioni dottrinali del pontefice.

¹³ Katz, "Pope Gregory", 117-118; E. González Salinero, "Teodorico el Grande, Casiodoro y los judíos: tolerancia jurídica y polémica antijudía", *Cassiodorus* 4 (1988) 247-255, part. 248-252.

¹⁴ *Reg. ep.* 1, 42 (Mai. 591); 9, 40 (Oct. 598); inoltre 4, 21 (Mai. 594); 6, 29 (Apr. 596); 9, 104 (Ian. 599). Baltrusch, "Gregor der Grosse" 41.

¹⁵ Di particolare importanza è *Reg. ep.* 13, 1 (Sept. 602), indirizzata ai *dilectissimi filii* della città di Roma, nella quale il pontefice esorta i romani a non osservare il riposo sabbatico prescritto dalla legge giudaica: Katz, "Pope Gregory", 120.

¹⁶ Baltrusch, "Gregor der Grosse", 41-42.

¹⁷ Cf. *infra*, 33.

¹⁸ Laham Cohen, "Theological Anti-Judaism", *passim*; Boesch Gajano, "Per una storia", 40-43.

¹⁹ Il conflitto è illustrato con toni drammatici in diversi luoghi del *Registrum*: V. Paronetto, "I Longobardi nell'epistolario di Gregorio Magno", in *Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Milano, 21-25 ottobre 1978, CISAM, Spoleto 1980, 559-570.

²⁰ Otranto, "Gregorio Magno", 17-19, con la bibliografia recente.

Libertà di culto nelle sinagoghe

La facoltà di professare la loro religione e di disporre di propri luoghi di culto, garantita agli ebrei per la prima volta in età imperiale romana da Teodosio I²¹ e da tre leggi di Teodosio II nel 423,²² fu sostanzialmente confermata da Giustiniano, che vietò la costruzione di nuove sinagoghe, ma permise il restauro di quelle esistenti²³ e ne garantì la piena protezione.²⁴

Dal *Registrum* si apprende che in alcune città dell'Italia meridionale la presenza delle sinagoghe, mal tollerata dalla popolazione, spalleggiata dalle autorità ecclesiastiche locali, fu causa di conflitti che impegnarono Gregorio, già agli inizi del suo pontificato, in defatiganti tentativi di mediazione.

Nel marzo del 591 il pontefice scriveva a Pietro, vescovo di Terracina, informandolo di aver ricevuto una lettera da parte di un giudeo di nome Ioseph, nella quale costui lamentava l'espulsione dei suoi correligionari da un luogo sito nel *castrum* tarracinense, dove essi erano soliti celebrare le festività, seguita da un secondo ordine di evacuazione dal luogo di culto, accordato loro dal presule in sostituzione del primo. Gregorio ingiungeva al presule di lasciare ai giudei il luogo che aveva consentito loro di occupare, reputando più utili la mansuetudine e la mitezza per ricongiungere nell'unità della fede coloro i quali erano separati dalla religione cristiana.²⁵

²¹ *Cod. Theod.* 16, 8, 9: *Idem* aaa. addeo comiti et magistro utriusque militiae per orientem. Iudaeorum sectam nulla lege prohibitam satis constat. unde graviter commovemur interdictos quibusdam locis eorum fuisse conventus. sublimis igitur magnitudo tua hac iussione suscepta nimietatem eorum, qui sub christianae religionis nomine illicita quaeque praesumunt et destruere synagogas adque expoliare conantur, congrua severitate cohibebit. dat. iii kal. octob. Constantinopoli Theodosio a. iii et Abundantio cons. (393 sept. 29).

²² *Cod. Theod.* 16, 8, 25,1 (15 febbraio); 8, 26 (9 aprile); 8, 27 (8 giugno); Katz, "Pope Gregory", 121, note 47-49; Reichert, "Die Judengesetzgebung", 37.

²³ *Cod. Iust.* 1, 9, 18: *Idem* AA. Florentio pp. [...] *Illud etiam equal circumspection rationis arguentes praecipimus, ne qua Iudaica synagoga in novam fabricam surgat, fulciendi veteres permissa licentia, quae ruinam minantur [...].*

²⁴ *Cod. Iust.* 1, 9, 14: *Idem* AA. Philippo pp. [...] *Not passim eorum synagogae vel habitacula concrementur vel perperam sine ulla ratione laedantur [...].*

²⁵ *Reg. ep.* 1, 34 (Mart. 591): GREGORIUS PETRO EPISCOPO TERRACINENSI. Ioseph praesentium lator Iudaeus insinuavit nobis de loco quodam, in quo ad celebrandas festiuitates suas Iudaei in Terracinensi castro consistentes conuenire consueuerant, tua eos fraternitas expulisset, et in alium locum pro colendis similiter festiuitatibus suis, te quoque noscente et consentiente, migrauerint. Et nunc de eodem loco etiam expelli se denuo conqueruntur. Quod si ita est, uolumus, tua fraternitas ab huiusmodi se querela suspendat et locum, quem sicut praediximus cum tua conscientia quo congregentur adepti sunt, eos sicut mos fuit ibidem liceat conuenire. Hos enim qui a chri-

Le disposizioni del pontefice non posero fine alla contesa, costringendolo ad un ulteriore intervento l'anno successivo, illustrato in un'epistola²⁶ indirizzata a Bacauda, vescovo di Formia, e ad Agnello, vescovo di Fondi, rifugiatisi entrambi a Terracina, in fuga dalle loro città devastate dai Longobardi. Gregorio li informava di avere appreso che gli ebrei di Terracina avevano chiesto di continuare ad occupare un locale, che si trovava però troppo vicino alla chiesa, disturbata dalle voci degli officianti. Aveva perciò autorizzato Pietro a proibire che quel luogo fosse adibito alle celebrazioni dei culti giudaici, se veramente la voce degli oranti raggiungeva il vestibolo della chiesa. Il pontefice disponeva che Bacauda, Agnello e Pietro si accertassero della distanza tra i due edifici di culto, provvedendo, se necessario, a reperire un altro luogo *intra ipsum castellum*, dove gli ebrei potessero convenire senza impedimenti e celebrare i propri riti al riparo da future contestazioni. Esortava infine Bacauda a non molestare senza motivo gli Ebrei, ribadendo che la legge romana li autorizzava a compiere senza impedimenti i loro riti, ma non a possedere schiavi cristiani.

La vicenda di Terracina presenta analogie con gli avvenimenti che coinvolsero nel 598 la comunità giudaica panormitana, ricordati in due epistole del *Registrum*.

In apertura della prima,²⁷ indirizzata nel mese di giugno al vescovo della città Vittore, il pontefice ribadiva che ai giudei non dovesse essere permesso

stiana religione discordant, mansuetudine, benignitate, admonendo, suadendo ad unitatem fidei necesse est congregare, ne, quos dulcedo praedicationis et praeuentus futuri iudicis terror ad credendum inuitare poterat, minis et terroribus repellantur. Oportet ergo ut ad audiendum de uobis uerbum Dei benigne conueniant, quae austeritate, quae supra modum extenditur, expauescant.

²⁶ Reg. ep. 2, 45 (Ago. 592): GREGORIUS BACAUDA ET AGNELLO EPISCOPI DE HEBREIS. *Supplicauerunt nobis Hebraei Terracinae degentes ut locum, quem sub synagoga habuerunt, eum illis nostra quoque auctoritate esset habendi licentia. Sed quia peruenit ad nos eo quod locus ipse sic uicinus esset ecclesiae, ut etiam uox psallentium perueniret, scripsimus fratri et coepiscopo nostro Petro, ut si ita esset, ut uox de eodem loco in ecclesiae ore sonaret, Iudaeorum celebrationibus priuaretur. Ideoque fraternitas uestra cum suprascripto Petro fratre et coepiscopo nostro locum ipsum diligenter inspiciat, et si ita est, aut aliquid uobis ecclesiae fuerit uisum officere, alium locum intra ipsum castellum praeuidete, ubi praefati Hebraei conueniant, quo sua possint sine impedimento cerimoniam celebrare. Talem uero fraternitatis uestra praeuideat, si hoc fuerint loco priuati, ut nulla exinde in futuro querella nascatur. Praedictos uero Hebraeos grauari uel affligi contra rationis ordinem prohibemus. Sed sicut Romanis uiuere legibus permittuntur, annuente iustitia actosque suos ut norunt, nullo impediante, [disponente] disponant. Eis tamen Christiana mancipia habere non liceat.*

²⁷ Reg. ep. 8, 25 (Iun. 598): GREGORIUS VICTORI EPISCOPO PANORMITANO. *Sicut Iudaeis non debet esse licentia quicquam in synagogis suis ultra quam permissum est lege praesumere, ita in his*

nulla nelle loro sinagoghe al di là di quanto stabilito dalla legge, ma che non dovessero subire torti in quello che era loro concesso. Allegava inoltre una petizione presentatagli dagli ebrei di Roma, nella quale si lamentava la sottrazione di luoghi di culto subita dalla comunità ebraica panormitana, ed invitava Vittore ad attenersi alla legge e a risarcire gli ebrei per il danno che aveva loro procurato. In caso di divergenze sull'entità del risarcimento, stabiliva che le parti si accordassero sulla scelta dei giudici incaricati di dirimere la contesa, avocando a sé il giudizio definitivo, solo nel caso di una sua mancata risoluzione in ambito locale.

Come già a Terracina, l'intervento di Gregorio non si rivelò decisivo. A rivelarlo è l'epistola²⁸ indirizzata pochi mesi più tardi al *rector patrimonii Panormitani Fantinus*, con la quale il pontefice lo incaricava di porre in esecuzio-

quae eis concessa sunt nullum debent praeiudicium sustinere. Quae autem nobis in hac urbe Roma habitantes Hebraei pro his qui Panormi degunt conquesti sunt, data uos ab eis petitio, quae in subditis tenetur, informat. Si igitur querimonia eorum ueritate fulcitur, oportet ut fraternitas uestra legis serie diligenter inspecta ita eis, quicquid hac de re decretum est, custodire debeat ac seruare, ut nec ipsa aliquid iniustum facere nec illi pati praeiudicium uideantur. Si uero est aliquid quod ad restituendum ea quae sunt postulata rationabiliter possit obsistere, iudices a partibus eligantur, qui ea quae aequitati conueniunt ualeant definire. Quod si forte illic contentio ipsa finire nequiuerit, ad nos uenire causam necesse est, quatenus sine uestra inuidia quae amica iustitiae uisa fuerint decernantur. Quousque ergo causa ipsa finem accipiat, a consecratione locorum quae ablata dicuntur fraternitas se uestra suspendat.

²⁸ Reg. ep. 9, 38 (Oct. 598): GREGORIVS FANTINO DEFENSORI. Ante aliquantum tempus Victori fratri et coepiscopo nostro scripsimus ut, quoniam quidam Iudaeorum data nobis petitione questi fuerunt synagogas in ciuitate Panormitana positas cum hospitibus suis fuisse ab eo irrationabiliter occupatas, quousque causa, utrum iuste factum esset, potuisset agnosci, ab earum se consecratione suspenderet, ne forte in eorum sola voluntate uersari praeiudicium uideretur. Et quidem nos praeditum fratrem nostrum incongrue aliquid egisse sacerdotii eius respectus facile credere non permisit. Sed quia Salerio notario nostro, qui postea illic praesens inuentus est, renuntiante comperimus nullam exstitisse causam, pro qua potuissent rationabiliter occupari, atque eas inconsculte ac temere consecratas, idcirco experientiae tuae praecipimus ut, quia quod semel consecratum est Iudeis non ualet ultro restitui, quantum a filiis glorioso Venantio patricio et Urbio abbate synagogae ipsae cum his hospitibus quae sub ipsis sunt uel earum parietibus cohaerent atque hortis ibi coniunctis aestimatae fuerint, studii tui sit ut praefatus frater et coepiscopus noster dare pretium debeat, quatenus et quod occupari fecit, in iure ecclesiae ipsius valeat permanere et illi opprimi aut aliquam pati iniustitiam nullomodo uideantur. Codices uero uel ornamenta pariter ablata queruntur. Si manifeste tulta sunt, et ipsa sine aliqua uolumus ambiguitate restitui, quia, sicut illis quicquam in synagogis suis facere, ut et ipsi prius scripsimus, ultra quam lege decretum est, non debet esse licentia, ita eis contra iustitiam et aequitatis ordinem nec praeiudicium nec aliquid debet inferri dispendium.

ne le sue decisioni, resesi necessarie per la rapida evoluzione della vicenda. Vittore, infatti, aveva occupato le sinagoghe e gli ospizi annessi della città e li aveva immediatamente consacrati, malgrado l'invito del pontefice ad attendere l'accertamento della legittimità della loro occupazione, contestata dai giudei, e rivelatasi effettivamente senza fondamento.

Nell'impossibilità di restituire gli edifici consacrati, impedita da una disposizione legislativa di Teodosio II, che stabiliva comunque un risarcimento nel caso di indebita appropriazione,²⁹ Gregorio disponeva un equo risarcimento in denaro a vantaggio dei giudei, di entità stabilita da due giudici scelti da lui, affinché non apparisse che fossero stati oppressi e avessero subito ingiustizia, e la restituzione dei tesori e dei codici custoditi nelle sinagoghe, indebitamente sottratti da Vittore. Agli ebrei, infatti, nulla doveva essere concesso oltre la legge³⁰ ma, allo stesso modo, non doveva essere loro arrecato alcun danno contrario alla giustizia e all'equità.

Anche a Cagliari la sinagoga fu occasione di contrasti tra la comunità giudaica e Gennaro, vescovo della città. Nel luglio del 599, Gregorio gli scriveva³¹ di aver saputo da ebrei caralitani recatisi a Roma che il giorno di Pasqua

²⁹ Cod. Theod. 16, 8, 25 (423), R. Rizzo, "Papa Gregorio Magno e gli ebrei in Sicilia", *Medieval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali* 12 (2012) 223-251, spec. 230.

³⁰ La formulazione presenta analogie con *Reg. ep.* 8, 25 (Iun. 598): *Sicut Iudaeis non debet esse licentia quicquam in synagogis suis ultra quam permissum est lege praesumere, ita in his quae eis concessa sunt nullum debent praeiudicium sustinere: cf. supra, a nota 27.*

³¹ *Reg. ep.* 9, 196 (Iul. 599): GREGORIVS IANVARIO EPISCOPO CARALI. *Iudaei de ciuitate uestra hic uenientes questi nobis sunt, quod synagogam eorum, quae Carali sita est, Petrus, qui ex eorum superstitione ad christianae fidei cultum Deo uolente perductus est, adhibitis sibi quibusdam indisciplinatis sequenti die baptismatis sui, hoc est dominico in ipsa festiuitate paschali, cum graui scandalo sine uestra occupauerit uoluntate atque imaginem illic genetricis Dei dominique nostri et uenerandam crucem uel birrum album, quod de fonte surgens indutus fuerat, posuisset. De qua re et filiorum nostrorum Eupaterii gloriosi magistri militum atque magnifici Spesindeo praesidis aliorumque nobilium ciuitatis uestrae ad nos haec eadem scripta attestantia cucurrerunt. Qui etiam adiecerunt a uobis hoc praesensum et praedictum Petrum, ne hoc auderet, fuisse prohibitum. Quod cognoscentes omnino laudauimus, quia, sicut reuera bonum decuit sacerdotem, nil fieri unde iusta esset reprehensio, uoluistis. Sed quia per hoc, quod minime uos in his quae prae acta sunt miscuitis, displicere uobis quod factum est demonstratis, considerantes hac de re uestrae uoluntatis intentum ac magis iudicium, his hortamur affatibus ut, sublata exinde cum ea qua dignum est ueneratione imagine atque cruce, debeatis quod uiolenter ablatum est reformare, quia, sicut legalis definitio Iudaeos nouas non patitur erigere synagogas, ita quoque eos sine inquietudine ueteres habere permittit. Ne ergo suprascriptus Petrus uel alii qui ei in hac indisciplinationis prauitate praebuere solacium siue consensum hoc zelo fidei se fecisse respondeant, ut per hoc quasi eis necessitas fieret convertendi, admonendi sunt atque scire debent, quia haec circa eos*

di quello stesso anno un giudeo convertito di nome Pietro aveva occupato la sinagoga, collocandovi le immagini della Madonna e del Salvatore, nonché la Croce e la sua veste battesimale. Gennaro, che a conoscenza dei propositi di Pietro non sarebbe intervenuto in alcun modo, era esortato dal pontefice a rimuovere dalla sinagoga l'immagine della Madonna e la Croce, e a restituire ciò che era stato sottratto ai giudei: poiché, se le leggi proibivano di erigere nuove sinagoghe, consentivano loro di mantenere senza disturbo le vecchie. Gregorio giudicava l'azione di Pietro non giustificata dallo zelo nei confronti della fede, e ribadiva che con i Giudei fosse opportuno usare la moderazione, in modo che non si avvicinassero alla religione cristiana contro la loro volontà. Esortava infine Gennaro ad adoperarsi a favorire l'unione nella comunità, in un momento nel quale l'imminente minaccia longobarda scongiurava di fomentare le divisioni.³²

Commercio degli schiavi

Una nutrita serie di disposizioni di legge emanate da Costantino fino a Teodosio II aveva sancito il divieto per gli ebrei di possedere schiavi cristiani.³³ Giustiniano lo aveva ulteriormente inasprito, stabilendo che gli schiavi cristiani dovessero essere liberati senza alcuna compensazione per i loro pa-

temperantia magis utenda est, ut trahatur ab eis uelle, non ut ducantur inuiti, quia scriptum est: «Voluntarie sacrificabo tibi»; idem: «Et ex voluntate mea confitebor illi». Sanctitas ergo uestra gratiam inter ciuitatis suae habitatores, adhibitis sibi filiis suis quibus una uobiscum haec displicent, sacerdotali adhortatione, sicut eam decetm studeat, facere, quia hoc maxime tempore, quando de hoste formido est, diuisum habere populum non debetis. Quia uero non minorem de uobis, quam de nobis sollicitudinem gerimus, hoc quoque pariter indicandum curauimus, quod finita hac pace Agilulfus Langobardorum rex pacem non faciat. Vnde necesse est ut fraternitas uestra, dum licet, ciuitatem suam uel alia loca fortius muniri prouideat atque immineat ut abundanter in eis condita procurentur, quatenus, dum hostis illic Deo sibi irato accesserit, non inueniat quod laedat, sed confusus abscedat. Sed et nos pro uobis, quantum possumus, cogitamus et his quorum interest, ut se ad obsistendum Deo adiutore praeparare debeant, imminemus, quia, sicut uos nostras tribulationes uestras attenditis, ita quoque nos uestras afflictiones nostras similiter reputamus.

³² Rizzo, "Papa Gregorio Magno", 229.

³³ Il tema è esaminato in dettaglio da G. De Bonfils, *Gli Ebrei dell'impero di Roma*, Cacucci, Bari 2005, 72-109. Per un rapido quadro d'insieme fino a Giustiniano, Linder, *The Jews*, 82-85; cf. anche Katz, "Pope Gregory", 128-131; Rizzo, "Papa Gregorio Magno", 232-234.

droni ebrei, anche se si fossero convertiti al Cristianesimo solo dopo essere stati acquistati.³⁴

L'attività dei mercanti di schiavi ebrei residenti in alcune città dell'Italia meridionale richiese in più occasioni l'intervento di Gregorio,³⁵ a differenza di quelli concernenti le questioni relative al culto e alle sinagoghe, suscitati da sollecitazioni degli esponenti delle comunità giudaiche, risultato di sua autonomia iniziativa.

In un'epistola del maggio del 593, indirizzata al *praetor Siciliae* Libertino,³⁶ Gregorio gli comunicava di avere appreso che un ebreo di nome Nasa aveva innalzato – in una località dell'isola non precisata – un altare dedicato a Sant'Elia, inducendo così molti cristiani all'idolatria. Nasa avrebbe inoltre acquistato molti schiavi cristiani, impiegandoli al suo servizio e per i suoi affari, con la colpevole accondiscendenza dell'allora *praetor Siciliae* Giustino. Il pontefice ordinava a Libertino di accertarsi della veridicità delle accuse e, nel caso fossero risultate attendibili, di punire Nasa con la massima severità, senza escludere l'irrogazione di pene corporali. Gli ingiungeva, inoltre, in ossequio

³⁴ *Cod. Iust.* 1, 3, 54,9: *Imperator Iustinianus. In praesenti autem hoc amplius decernimus, ut, si suis de praedictis iudaeis vel paganis vel haereticis habuerit servos nondum catholicae fidei sanctissimis mysteriis imbutos, et praedicti servi desideraverint ad orthodoxam fidem venire, postquam catholicae ecclesiae sociati fuerint, in libertatem modis omnibus ex praesenti lege eripiantur: et eos tam iudices provinciarum quam sacrosanctae ecclesiae defensores nec non beatissimi episcopi defendant, nihil pro eorum pretio penitus accipientibus dominis.* <a>; cf. anche *Cod. Iust.* 1, 3, 54,10.

³⁵ Katz, "Pope Gregory", 128: «To no object were Gregory's efforts more ardently devoted than to the suppression of the slave-trade carried on by the Jews of his day».

³⁶ *Reg. ep.* 3, 37 (Mai. 593): *GREGORIVS LIBERTINO PRAETORI SICILIAE. Ab ipso administrationis exordio Deus uos in causae suae uoluit uindicta procedere et hanc uobis mercedem propitius cum laude seruavit. Fertur siquidem quod Nasas, quidam sceleratissimus Iudaeorum, sub nomine beati Heliae altare punienda temeritate construxerit multosque illic Christianorum ad adorandum sacrilega seductione deceperit. Sed et Christiana ut dicitur mancipia comparauit et suis ea obsequiis ac utilitatibus deputauit. Dum igitur seuerissime in eum pro tantis facinoribus debuisset ulcisci, gloriosus Iustinus, medicamento auaritiae ut nobis scriptum est delinitus, Dei distulit iniuriam uindicare. Gloria autem uestra haec omnia districta examinatione perquirat, et si huiusmodi manifestum esse reppererit, ita districtissime ac corporaliter in eundem sceleratum festinet uindicare Iudaeum, quatenus hac ex causa et gratiam sibi Dei nostri conciliet, et his se posteris pro sua mercede imitandum monstret exemplis. Mancipia autem Christiana quaecumque eum comparasse patuerit ad libertatem iuxta legum praecepta sine ambiguitate perducite, ne, quod absit, Christiana religio Iudaeis subdita polluat. Ita ergo omnia districtissime et sub omni festinatione corrigite, ut non solum pro hac uobis disciplina gratias referamus, sed et testimonium de bonitate uestra ubi necesse fuerit praebeamus.*

alle leggi, di restituire la libertà agli schiavi cristiani acquistati da Nasa, affinché la religione cristiana, sottomessa ai giudei, non risultasse contaminata.³⁷ Nel settembre dello stesso anno, Gregorio scriveva al vescovo di Cagliari Gennaro,³⁸ rimproverandolo di varie inadempienze nello svolgimento della sua missione episcopale e, non ultima per gravità, di aver restituito ai loro padroni ebrei le schiave e gli schiavi cristiani che avevano cercato rifugio in Chiesa per motivi di fede e, in alcuni casi, di averne addirittura riscattato la libertà. Lo esortava perciò a sradicare quella che definiva una malvagia consuetudine e a garantire, senza alcun indennizzo per i loro padroni, l'incolumità e la libertà agli schiavi cristiani dei giudei rifugiati in Chiesa.

Una menzione a parte meritano gli interventi di Gregorio nei confronti dei mercanti ebrei di schiavi residenti a Napoli.³⁹

Nell'aprile del 596⁴⁰ il pontefice esortava Fortunato, vescovo della città, alla corretta applicazione di una sua precedente disposizione illustrata in

³⁷ Rizzo, "Papa Gregorio", 235.

³⁸ *Reg. ep.* 4, 9 (Sept. 593): GREGORIVS IANVARIO EPISCOPO CARALITANO. [...] *Pervenit etiam ad nos seruos ancillasque Iudaeorum fidei causa ad ecclesiam refugientes aut infidelibus restitui dominis, aut eorum ne restituantur pretium dari. Hortamur igitur ut nullatenus tam prauam consuetudinem manere permittas. Sed quilibet Iudaeorum seruus ad uenerabilia loca fidei causa confugerit, nullatenus eum pariamini praeiudicium sustinere. Sed siue olim Christianus, siue nunc fuerit baptizatus, sine ullo pauperum damno religioso ecclesiasticae pietatis patrocinio in libertatem modis omnibus defendatur.*

³⁹ E. Savino, "Ebrei a Napoli nel VI sec. d.C.", in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica Hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2003, 165-184, spec. 177-182.

⁴⁰ *Reg. ep.* 6, 29 (Apr. 596): GREGORIVS FORTUNATO EPISCOPO NEAPOLITANO. *Fraternitati uestrae ante hoc tempus scripsimus ut hos qui de Iudaica superstitione ad christianam fidem Deo aspirante uenire desiderant dominis eorum nulla esset licentia uenundandi, sed ex eo uoluntatis suae desiderium prodidissent, et defendi in libertatem per omnia debuissent. Sed quia, quantum cognouimus, nec uoluntatem nostram nec legum statuta subtili scientes discretione pensare, in paganis seruis hac se non arbitrantur condicione constringi, fraternitatem uestram oportet esse sollicitam. Et si de eorum seruitio non solum Iudaeus sed etiam quisquam paganorum fieri uoluerit Christianus, postquam uoluntas eius fuerit patefacta, nec hunc sub quolibet ingenio uel argumento cuiquam Iudaeorum uenundandi facultas sit, sed is qui ad christianam conuerti fidem desiderat defensione uestra in libertatem modis omnibus uindicetur. Hi uero quos huiusmodi oportet seruos amittere, ne forstian utilitates suas irrationabiliter aestiment impediri, sollicita uos hoc conuenit consideratione seruare, ut, si paganos, quos mercimonii causa de externis finibus emerint, intra tot menses, dum emptor, cui uendi debeant, inueniatur, fugere ad ecclesiam forte contigerit et uelle se fieri dixerint Christianos uel etiam extra ecclesiam hanc talem uoluntatem prodiderint, pretium eorum a christiano scilicet emptore percipiant. Si autem post praefinitos tres*

un'altra epistola – non pervenutaci – secondo la quale gli schiavi di religione giudaica e quelli pagani desiderosi di convertirsi al Cristianesimo avrebbero dovuto acquistare la libertà, senza essere venduti dai loro padroni. Gregorio lamentava che, applicata per gli schiavi di religione ebraica, fosse invece rimasta inattuata per quelli pagani. Disponeva, inoltre, che se uno schiavo pagano acquistato in territorio straniero per essere successivamente venduto si fosse rifugiato in chiesa o avesse manifestato la volontà di convertirsi entro tre mesi, il mercante ebreo lo avrebbe rivenduto a un compratore cristiano. Se, invece, avesse manifestato il proposito di convertirsi dopo più di tre mesi dal suo acquisto da parte di un padrone ebreo, lo schiavo avrebbe ottenuto senz'altro la libertà, senza poter essere venduto dal suo padrone, che, trasgredendo la legge, lo aveva mantenuto al suo servizio più di quanto consentito.

In una seconda epistola, risalente al febbraio del 599,⁴¹ Gregorio elogiava Fortunato per essersi adoperato in favore degli schiavi cristiani acquistati da

menses quisquam huiusmodi seruorum uelle suum edixerit et fieri uoluerit Christianus, nec aliquis eum postmodum emere nec dominus sub qualibet occasionis specie audeat uenundare, sed ad libertatis procul dubio praemia perducatur, quia hunc non ad uendendum sed ad seruiendum sibi intelligitur reseruasse. Haec igitur omnia fraternitas uestra ita uigilanter obseruet, quatenus ei nec supplicatio quorundam ualeat ne persona subripere.

⁴¹ Reg. ep. 9, 105 (Febr. 599): GREGORIVS FORTVNATO EPISCOPO NEAPOLIM. *Cognoscentes qualis fraternitatem uestram zelus pro christianis mancipiis, quae Iudaei de Galliarum finibus emunt, accenderit, adeo nobis sollicitudinem uestram placuisse signamus, ut inhibendos eos ab huiusmodi negotiatione nostra etiam deliberatio iudicaret. Sed Basilio Hebraeo cum aliis Iudaeis ueniente, comperimus hanc illis a diuersis iudicibus reipublicae emptionem iniungi atque euenire ut inter paganos et Christiani pariter comparentur. Vnde necesse fuit ita causam ordinatione cauta disponi, ut nec mandantes frustrari nec hi qui contra uoluntatem suam se iniquiunt oboedire aliqua sustineant iniuste dispendia. Proinde fraternitas uestra hoc uigilanti sollicitudine obseruari ac custodiri prouideat, ut reuertentibus eis de praefata prouincia christiana mancipia, quae ab ipsis adduci contigerit, aut mandatoribus contradantur aut certe christianis emptoribus intra diem quadagesimum uenundentur. Et transacto hoc dierum numero nullum apud eos quolibet modo remaneat. Si autem quaedam ex eisdem mancipiis talem aegritudinem fortassis incurrerint, ut intra statutos dies uendi non ualeant, adhibenda sollicitudo est, ut, dum saluti fuerint pristinae restituta, similiter modis omnibus distrahantur, quia rem quae culpa caret ad damnum uocari non conuenit. Quoniam uero, quotiens nouum quid statuitur, ita solet futuris formam imponere, ut multa dispendiis praeterita non condemnet, si qua apud eos mancipia de emptione anni praeteriti remanserunt uel a uobis nuper ablata sunt, dum apud uos sunt posita, ea habent alienandi licentiam, ne detrimentum ante prohibitionem possint ignorantes incurrere, quod eos postmodum diognum est uetitos sustinere. Nuntiatum praeterea nobis est superscriptum Basilium filiis suis Deo propitio christianis quaedam mancipia ad hoc uelle titulo donationis concedere, ut ei huius occa-*

mercanti ebrei nelle Gallie,⁴² fino ad averlo convinto a vietare i loro traffici. Aggiungeva però di aver successivamente appreso dall'ebreo Basilio e da altri suoi correligionari che a commissionare l'acquisto di schiavi ai mercanti ebrei erano diversi funzionari dello Stato (*a diversiis iudicibus reipublicae*) e che poteva capitare che, insieme con quelli pagani, venissero acquistati anche schiavi cristiani. Disponeva perciò, a differenza di quanto precedentemente stabilito, che al ritorno dalla Gallia i mercanti ebrei avrebbero dovuto consegnare gli schiavi cristiani ai loro committenti, o venderli entro quaranta giorni a compratori cristiani. Il provvedimento sarebbe stato valido anche per quegli schiavi cristiani acquistati l'anno precedente, ancora nelle mani dei mercanti ebrei o recentemente sequestrati da Fortunato. Avendo inoltre appreso che Basilio intendeva donare ai figli, cristiani, i suoi schiavi pagani, con l'intento dichiarato di far sì che essi continuassero a servirlo e che, se si fossero rifugiati in una chiesa, non potessero ottenere la libertà attraverso la conversione al Cristianesimo, diede disposizione a Fortunato di non opporsi.

Gregorio e gli ebrei: prassi politico-amministrativa e riflessione dottrinarìa

In alcune delle epistole precedentemente analizzate, Gregorio esprimeva la convinzione che per avvicinare gli ebrei alla religione cristiana non si dovesse fare ricorso alla violenza e a conversioni forzate, ma cercare piuttosto il dialogo e il consenso.⁴³ In Sicilia, però, la conversione dei giudei al Cristianesimo fu vigorosamente incentivata da alcuni provvedimenti promossi da Gregorio in momenti differenti del suo pontificato.⁴⁴

Nell'agosto del 592, in un'epistola contenente varie disposizioni, Gregorio ordinava al *defensor* Pietro che, poiché nelle tenute della Chiesa vivevano molti giudei, nel caso alcuni di essi intendessero farsi cristiani, fosse loro rimesso parzialmente il pagamento dei fitti, in modo da incoraggiare ulteriori

sionis obtentu, domini solummodo nomine ablato, deseruiant et post hoc, si ad ecclesiam confugiendum forte crediderint, ut fieri debeant christiana, non in libertate sed eorum dominio, quibus ante donata sunt, uindicentur. In qua re fraternitatem uestram decenter conunit uigilare. Et si qua filiis suis mancipia donare uoluerit, ut cuncta fraudis tollatur occasio, fiant modis omnibus christiana et in domo eius non maneant. Sed cum res exegerit, ut eorum debeat uti solaciis, hoc illi iubeantur impendere, quod etiam a suis ei filiis decet et propter Deum conuenit exhiberi.

⁴² Per l'importanza del commercio di schiavi nelle Gallie, Savino, "Ebrei a Napoli", *passim*.

⁴³ L'atteggiamento di Gregorio nei confronti della conversione degli ebrei è sottolineato anche dal suo biografo Giovanni Diacono, *Vita Gregorii* 4, 42 (PL LXXXV, 204): *Judeorum perfidiam rationibus magis quam violentiis excutere Gregorius decertabat*.

⁴⁴ Rizzo, "Papa Gregorio Magno", 225-227.

conversioni.⁴⁵ L'incentivo dovette risultare efficace, a giudicare dal fatto che due anni più tardi soltanto pochi ebrei residenti nei possedimenti siciliani della Chiesa di Roma rifiutavano ancora di convertirsi. Per convincerli, Gregorio raccomandò al *rector patrimonii Siciliensis* Cipriano di inviare loro delle lettere a suo nome, con le quali, in via eccezionale, si prometteva il parziale condono delle imposte per coloro i quali avessero accettato di convertirsi, senza comunque trascurare di limitare le perdite ai profitti della Chiesa.

Pur consapevole che la conversione ottenuta attraverso incentivi economici non potesse essere sincera, Gregorio la riteneva tuttavia vantaggiosa per la Chiesa e sufficiente a compensare il diminuito gettito fiscale che ne conseguiva, poiché i neoconvertiti avrebbero battezzato i loro figli con maggiore devozione.⁴⁶

Nel maggio 598, infine, Gregorio scriveva al *defensor Fantinus*⁴⁷ di avere appreso da Domina, badessa del monastero di santo Stefano nell'agrigentino,

⁴⁵ Reg. ep. 2, 50 (Iul.-Aug. 592): GREGORIVS PETRO SVBDIACONO SICILIAE DE DIVERSIS CAUSIS. [...] Quia autem multi Iudaeorum in massis ecclesiae commanent, uolo ut, si qui de eis Christiani uoluerint fieri, aliquantum eis pensi relaxetur, quatenus isto beneficio prouocati, tali desiderio et alii assurgant [...].

⁴⁶ Reg. ep. 5, 7 (Oct. 594): GREGORIVS CYPRIANO, DIACONO ET RECTORI PATRIMONII SICILIAE. [...] peruenit uero ad me esse Hebraeos in possessionibus nostris qui conuerti ad Deum nullatenus uolunt. Sed uidetur mihi ut per omnes possessiones, in quibus ipsi Hebraei esse noscuntur, epistulas transmittere debeas, eis ex me specialiter promittens quod, quicumque ad uerum Deum et Dominum nostrum Iesum Christum ex eis conuersus fuerit, onus possessionis eius ex aliqua parte imminuetur. Quod ita quoque fieri uolo, ut si quis ex eis conuersus fuerit, si solidum pensionem habet, tremissis eis relaxari debeat, si tres uel quattuor, unus solidus relaxetur. Si quid amplius, iam iuxta eundem modum debet relaxatio fieri uel certe iuxta quod tua dilectio praeuidet, ut et ei qui conuertitur onus releuetur et ecclesiastica utilitas non graui dispendio prematur. Nec hoc inutiliter facimus, si pro leuandis pensionis oneribus eos ad Christi gratiam perducamus, quia, etsi ipsi minus fideliter ueniunt, hi tamen qui de eis nati fuerint iam fidelius baptizantur. Aut ipsos ergo aut eorum filios lucratur. Non est graue, quicquid de pensione pro Christo dimittimus.

⁴⁷ Reg. ep. 8, 23 (Mai. 598): GREGORIVS FANTINO DEFENSORI. Domina abbatissa monasterii sancti Stephani, quod in Agrigentino est territorio constitutum, indicante comperimus multos Iudaeorum ad christianam fidem diuina gratia inspirante uelle conuerti, sed esse necessarium ut aliquis illic ex nostro mandato debeat proficisci. Proinde huius tibi auctoritatis tenore praecipimus ut omni excusatione summota ad praedictum locum pergere et desiderium eorum tuis Deo propitio adhortantibus adiuuare festines. Quibus tamen si longum uel triste uidetur sollemnitatem sustinere paschalem et eos nunc ad baptisma festinare cognoscis, ne, quod absit, longa dilatio eorum retro possit animos reuocare, cum fratre nostro episcopo loci ipsius loquere, ut paenitentia ac abstinencia quadraginta diebus indicta aut die dominico aut, si celeberrima festiuitas fortassis occurrerit, eos omnipotentis Dei misericordia protegente baptizet, quia et temporis qualitas propter

l'intenzione di molti giudei di convertirsi alla fede cristiana. Gli ordinava pertanto di recarsi *in loco* per realizzare il loro desiderio; adoperandosi, se essi lo avessero richiesto, affinché fosse loro somministrato il battesimo dal vescovo locale già prima della Pasqua successiva, in occasione di una domenica o di una festività. La tristezza dei tempi e l'imminenza della strage⁴⁸ rendevano infatti indifferibile l'accoglimento delle loro richieste.

Considerazioni

La riconquista giustiniana dell'Italia (538-554), quasi subito ridimensionata dal dilagare nella Pianura Padana dei Longobardi (568/9), ebbe esiti più duraturi nel Mezzogiorno, confermando definitivamente l'area mediterranea come baricentro della presenza romano-bizantina e dell'attività del pontificato di Gregorio.⁴⁹

Nei suoi anni iniziali, i Longobardi, agevolati dalla strategia rinunciataria dell'esarcato bizantino – essenzialmente finalizzata alla difesa dei territori strategicamente rilevanti per la sicurezza e l'accessibilità di Ravenna, Roma e Napoli⁵⁰ – tentarono invano di espugnare la Città Eterna, devastando ripetutamente molte aree del Lazio e della Campania.⁵¹

Nel 593, contro la volontà dell'esarca Romano, Gregorio dovette negoziare un accordo con il duca longobardo di Spoleto Ariulfo,⁵² che l'anno prece-

eam quae saeuit cladem impellit, ut desideria eorum nulla debeant dilatione differri. Quoscumque uero ex eis pauperes et ad uestem sibi emendam non sufficere posse cognoscis, te eis uestem, quam ad baptisma habeant, comparare uolumus ac praeberere; in quibus pretium quod dederis tuis noueris rationibus imputandum. Si uero sanctum pascha elegerint expectare, idem dum episcopo loquere, ut modo quidem cathecumini fiant atque ad eos frequenter accedat geratque sollicitudinem et animos eorum admonitione suae adhortationis accendat, ut, quanto quae expectatur est longa festiuitas, tanto se praeparare et eam desiderio feruenti debeant sustinere. Praeterea cum omni studio ac diligentia studii tui sit perscrutari utrum suprascriptum monasterium, cui antedicta Domina praeest, sufficiens sibi sit an necessitatem aliquam patiat. Et quicquid in ueritate cognoueris uel quid de his qui baptizari desiderant actum fuerit, nobis subtiliter indicare festina.

⁴⁸ Gregorio si riferisce probabilmente a un'epidemia in corso: V. Recchia (a c.), Gregorio Magno, *Lettere. Registrum Epistularum*, III, Città Nuova, Roma 1998, 69, a n. 3.

⁴⁹ Gasparri, "Gregorio Magno", 78.

⁵⁰ E. Zanini, *Le Italie bizantine*, Edipuglia, Bari 1998, 59-63, 70.

⁵¹ E. Savino, *Campania tardoantica*, Edipuglia, Bari 2005, 129-133.

⁵² All'accordo, del quale si ignorano le clausole, Gregorio fa riferimento due anni più tardi in un'epistola inviata all'imperatore bizantino Maurizio: *Reg. ep.* 5, 36 (Iun. 595); O. Bertolini, "I Papi e le relazioni politiche di Roma con i ducati longobardi di Spoleto e di Benevento", *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 6 (1952) 1-46, spec. 12-13.

dente aveva attaccato senza successo Roma, per poi dilagare nei territori del *suburbium* costringendo Gregorio ad accorpere le diocesi ormai spopolate di *Tres Tabernae* con quella di Velletri (agosto 592),⁵³ mentre i Longobardi beneventani di Arechi I, spintisi fino alle immediate vicinanze della regione Pontina, costringevano la popolazione e il vescovo di Fondi a rifugiarsi a Terracina.⁵⁴ L'anno successivo, Roma fu nuovamente assediata, nell'indifferenza dell'esarca bizantino,⁵⁵ dal re longobardo Agilulfo, mossosi da Pavia *cum totius robore exercitus*.⁵⁶ Agli inizi del 594, ridotta alla fame dopo mesi di resistenza, la città sfuggì alla capitolazione grazie all'iniziativa di Gregorio, che ottenne dai Longobardi la fine dell'assedio ed una tregua,⁵⁷ forse in cambio di un tributo.⁵⁸

Il sempre più intenso coinvolgimento politico e diplomatico del pontefice, in dissenso con l'esarca e l'imperatore bizantini,⁵⁹ garantì la pace fino al 596, quando i Longobardi beneventani di Arechi I ripresero le ostilità in Italia meridionale, attaccando i *Bruttii* e la Campania, e operando scorrerie nel territorio di Napoli.⁶⁰ L'attiva mediazione di Gregorio, investito di sempre maggiori responsabilità politiche e militari, e suo malgrado convintosi dopo i primi anni di pontificato dell'ineluttabilità della coesistenza con la *foetidissima gens* dei Longobardi,⁶¹ favorì la *pax generalis* del 598 tra l'esarca Callinico ed

⁵³ Bertolini, "I Papi", 10-11, con indicazione dei luoghi del *Registrum*.

⁵⁴ Id., 15.

⁵⁵ L'assedio di Roma dovette iniziare nell'autunno del 593 e concludersi all'inizio dell'anno successivo: Bertolini, "I Papi", 18-19, con indicazione delle fonti; Boesch Gajano, *Gregorio Magno*, 106.

⁵⁶ Cf. *infra*, nota 58.

⁵⁷ Paul. Diac. *Historia Longobardorum* 4, 8-9.

⁵⁸ Prosp. *Contin. Haun.* (Auct. ad annum 641), MGH 9, 339: *...cum totius robore exercitus ad obsidionem urbis Romae (Agilulfus) perrexit... Eleutherius (scil. l'esarca d'Italia nel 619) pacem cum Longobardis facit, ea tamen condicione ut quinque centenaria, quae dudum cum ad obsidendum Romam Agilulfus rex venisset, per singulos annos dare Langobardis statuerant, persolverent Romani.*

⁵⁹ Bertolini, "I Papi", 30, e nn. 58-59, con indicazione dei luoghi del *Registrum*; Boesch Gajano, *Gregorio Magno*, 107.

⁶⁰ *Reg. ep.* 6, 32 (Apr. 596); Bertolini, "I Papi", 34; Zanini, *Le Italie Bizantine*, 71-72.

⁶¹ L'evoluzione del punto di vista di Gregorio sui Longobardi nel *Registrum* è esaminata da V. Paronetto, "I Longobardi nell'epistolario di Gregorio Magno", in *Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, 559-570.

Agilulfo, grazie alla quale i Bizantini poterono per alcuni anni consolidare le loro posizioni in Italia meridionale.⁶²

I provvedimenti di Gregorio nei confronti degli ebrei, ispirati dalla esigenza di salvaguardare la coesione delle comunità cittadine – tessuto connettivo della fragile presenza bizantina in Italia meridionale, non di rado dilaniate dalle lotte tra le fazioni aristocratiche – sono in più di una circostanza condizionati dal contemporaneo andamento del conflitto con i Longobardi e motivati dalla preoccupazione del pontefice di garantire il corretto funzionamento dell'economia di aree essenziali per il regolare approvvigionamento granario dell'Urbe, onere gravante sui *patrimonia* della Chiesa di Roma in Italia meridionale, malgrado la presenza in città, ormai solo formale, di funzionari imperiali e di strutture pubbliche.⁶³

Non casualmente la maggioranza delle testimonianze del *Registrum* relative agli ebrei in Italia meridionale si concentra negli anni 591-594, quando sembrava ancora possibile che il conflitto tra Bizantini e Longobardi per il controllo della Penisola si concludesse con l'affermazione di uno dei due contendenti,⁶⁴ e in quelli conclusivi del VI sec. (598-599), nell'imminenza o immediatamente dopo la *pax generalis* tra l'esarca Callinico e il re longobardo Agilulfo, che sancì l'impossibilità della riconquista bizantina della Penisola.

A Terracina,⁶⁵ l'orientamento del pontefice, favorevole alla mediazione per risolvere la disputa tra comunità giudaica e autorità ecclesiastiche locali a proposito della sinagoga,⁶⁶ va attribuito non tanto alla rilevanza socioeconomica degli ebrei tarracinesi, ma al ruolo centrale del *castrum* nello scacchiere difensivo bizantino del Lazio, devastato dalle ripetute incursioni longobarde,

⁶² Zanini, *Le Italie bizantine*, 74-75.

⁶³ Boesch Gajano, *Gregorio Magno*, 66, e nota 55.

⁶⁴ W. Pohl, "Gregorio Magno e il regno dei Longobardi", in C. Azzara (a c.), *Gregorio Magno, l'Impero e i «Regna»*. Atti dell'Incontro internazionale di studio dell'Università di Salerno (Fisciano 30 settembre – 1 ottobre 2004), SISMEL, Firenze 2008, 15-28, spec. 17: «Un colpo decisivo sia da parte del regno longobardo sia dei Bizantini per ribaltare una volta per sempre l'assetto territoriale improbabile nato nel post-568 poteva ancora sembrare possibile, almeno nel periodo iniziale del pontificato di Gregorio Magno».

⁶⁵ *Reg. ep.* 1, 34 (Mart. 591); 2, 45 (Sept. 591 - Aug. 592); cf. *supra*, note 25-26.

⁶⁶ Baltrusch, "Gregor der Grosse", 50-51, sottolinea come l'atteggiamento conciliante del pontefice nei confronti degli ebrei e il suo invito al vescovo di Terracina di usare nei loro confronti moderazione per favorirne la conversione si differenzi da quello del *Corpus iuris*, non ispirato da finalità missionarie.

e dall'importanza delle sue strutture portuali per il regolare afflusso a Roma del grano delle regioni meridionali.⁶⁷

Alla preoccupazione per la tutela dell'economia di una regione essenziale per l'approvvigionamento di Roma, nella quale il *patrimonium* della Chiesa di Roma si estendeva per circa 1/20 della superficie,⁶⁸ in coincidenza con il drammatico assedio dell'Urbe da parte di Agilulfo degli anni 593-594,⁶⁹ sono riconducibili le misure di Gregorio nei confronti degli ebrei di Sicilia.

Il pontefice dimostra esemplare severità nei confronti del ricco ebreo siciliano Nasa, colpevole di avere comprato, con la condiscendenza del corrotto pretore Giustino, *mancipia* cristiani utilizzati per le sue attività economiche⁷⁰ ma, nello stesso torno di tempo, senza imporla con la forza, incentiva vigorosamente, promettendo significativi sgravi fiscali – senza altri riscontri nel *Registrum*⁷¹ – la conversione dei coloni ebrei residenti nelle proprietà della Chiesa,⁷² sperando di aumentarne la produttività.

Identiche preoccupazioni sono alla base delle misure di Gregorio degli anni 598-599, quando non sfuggiva la precarietà dell'assetto raggiunto con la *pax generalis*, tregua che limitava a un solo anno la sospensione delle ostilità, già infranta in apertura del VII sec.⁷³ Come già a Terracina,⁷⁴ la rigorosa salvaguardia da parte di Gregorio dei diritti religiosi della comunità ebraica di Pa-

⁶⁷ Zanini, *Le Italie Bizantine*, 161-162, e nota 189.

⁶⁸ L. Cracco Ruggini, "La Sicilia fra Roma e Bisanzio", in R. Romeo (a c.), *Storia della Sicilia*, III, Edizioni del Sole, Napoli 1980, 1-96, spec. 13, e nota 66.

⁶⁹ L. Cracco Ruggini, *Economia e società nell'Italia annonaria*, Edipuglia, Bari 1995 (rist., ed. orig. Milano 1961), 484.

⁷⁰ *Reg. ep.* 3, 37 (Mai. 593); Rizzo, "Papa Gregorio Magno", 234-235.

⁷¹ *Reg. ep.* 2, 50 (Iul.-Aug. 592), cf. *supra*, a nota 35; 5, 7 (Oct. 594); cf. *supra*, a nota 36. Il provvedimento, contrario alle norme del diritto giustiniano, è stato riduttivamente interpretato da Baltrusch, "Gregor der Grosse", 49, come significativo dell'atteggiamento di Gregorio, propenso a ribaltare le leggi vigenti per guadagnare alla fede cristiana i giudei.

⁷² Nel *Registrum* i vescovi della Campania e della Sardegna sono esortati a non ledere il diritto degli ebrei di professare il loro culto e a non ricorrere a conversioni forzate, perché, secondo Gregorio, la maniera migliore di recuperarli alla vera fede sarebbe stata quella di trattarli con mansuetudine: *Reg. ep.* 1, 34 (Mart. 591) e cf. *supra*, a nota 25; 9, 196 (Iul. 599) e cf. *supra*, a nota 31; cf. anche *Reg. ep.* 13, 13 (Nov. 602); Boesch Gajano, "Per una storia degli ebrei", 35-36; Savino, "Ebrei a Napoli", 179-180.

⁷³ Bertolini, "I Papi", 38.

⁷⁴ Cf. *supra*, 18-19.

lermo⁷⁵ non può non avere tenuto conto del loro coinvolgimento nelle attività economiche,⁷⁶ mentre l'analoga linea di condotta del pontefice nei confronti di quella caralitana⁷⁷ è motivata dalla preoccupazione di non introdurre elementi di divisione nella cittadinanza, nel timore di un'imminente incursione longobarda.

Altrettanto significative si rivelano le misure del pontefice nel caso di Napoli, caposaldo dell'assetto difensivo bizantino dell'Italia meridionale, dove un'importante comunità ebraica, che aveva rivestito un ruolo non secondario nella riconquista della città da parte di Belisario, era attivamente coinvolta nel commercio degli schiavi.⁷⁸ Nel 599, Gregorio, informato del fatto che diversi funzionari dello Stato (*a diversis iudicibus reipublicae*) avevano commissionato ai mercanti ebrei neapolitani di acquistare schiavi, perché indispensabili al regolare funzionamento dell'economia della Campania, non esitò a revocare un suo precedente provvedimento che ne vietava il commercio, e a garantire ai mercanti ebrei il diritto di vedersi rimborsato entro quaranta giorni dal loro acquisto il prezzo pagato per gli schiavi cristiani.⁷⁹ La generosa decisione del pontefice, contraria alla norma del *Codex Iustinianus* che vietava agli ebrei il possesso di schiavi cristiani,⁸⁰ si spiega considerando che, dopo la fragile pace del 598, il costante approvvigionamento di manodopera schiavile era indispensabile per garantire la ripresa delle attività produttive nell'area campana.⁸¹

Le considerazioni fin qui illustrate valgono anche a puntualizzare il rapporto tra la "teoria gregoriana" relativa agli ebrei⁸² e la prassi amministrativa del suo pontificato.

La lettura delle opere esegetiche del pontefice rivela una profonda avversione nei confronti del giudaismo, largamente condivisa dai suoi contemporanei: il pontefice definisce la religione ebraica *Iudaica perditio* o *Iudaeorum stultitia*; contesta l'interpretazione letterale delle Scritture prevalente tra gli ebrei⁸³ e mostra di condividere l'opinione secondo cui il popolo di Israele,

⁷⁵ *Reg. ep.* 8, 25 (Iun. 598), *supra*, nota 27; 9, 38 (Oct. 598), *supra*, nota 28.

⁷⁶ Rizzo, "Papa Gregorio Magno", 234-235; Boesch Gajano, "Per una storia degli ebrei", 36.

⁷⁷ *Reg. ep.* 9, 196 (Iul. 599), *supra*, a nota 31.

⁷⁸ Savino, "Ebrei a Napoli", 177-182.

⁷⁹ *Reg. ep.* 9, 105 (Febr. 599), *supra*, a nota 41.

⁸⁰ Cf. *supra*, note 33-34.

⁸¹ Boesch Gajano, "Per una storia degli ebrei", 34-35; Baltrusch, "Gregor der Grosse", 48; Savino, "Ebrei a Napoli", 181.

⁸² Boesch Gajano, "Per una storia degli Ebrei", 41.

⁸³ Katz, "Pope Gregory", 119, e nota 42, con indicazione dei passi.

colpevole di avere tradito l'amore nutrito nei suoi confronti da Dio e di non avere riconosciuto in Gesù il Messia, meritasse la punizione di vivere in condizioni d'inferiorità, e di vedere rinviata la conversione alla fine dei tempi.⁸⁴

Le differenze, in Gregorio, fra la riflessione dottrinale e l'atteggiamento più tollerante e "pratico" nei confronti degli ebrei, sono state ritenute contraddittorie⁸⁵ o, con opposta e più sottile valutazione, interpretate in termini di «complementarità».⁸⁶ L'applicazione da parte del pontefice delle norme del diritto concernenti gli ebrei, riconoscendone l'esistenza e la facoltà di esercitare il culto, nello stesso tempo ne avrebbe sancito la condizione di inferiorità, giusta punizione per le loro colpe; anche la sua scarsa attenzione nella prassi quotidiana alla loro conversione, incoraggiata soltanto quando i cristiani ne avrebbero ricavato vantaggi economici, sembrerebbe accordarsi con l'idea agostiniana di perpetuare la condizione di sudditanza degli ebrei.⁸⁷

Dal riesame delle testimonianze del *Registrum* si evince come le decisioni di Gregorio nei confronti degli ebrei in Italia meridionale siano state fortemente condizionate dalla sua preoccupazione di favorire il regolare funzionamento delle istituzioni ecclesiastiche e della gestione dei servizi annonari dell'Urbe, costantemente minacciate nel corso del conflitto con i Longobardi. I provvedimenti del pontefice dovettero essere il risultato di dolorosi compromessi tra convinzioni dottrinali e responsabilità temporali, prezzo inevitabile per il successo della sua missione pontificale: la salvezza del mondo romano, nell'imminenza del Giudizio finale.⁸⁸

⁸⁴ I passi sono riportati in B. Blumenkranz, *Les auteurs chrétiens latins du Moyen Âge sur le juifs et le judaïsme*, Peeters, Paris - Louvain 2007, 85-86.

⁸⁵ V. Tiollier, *Grégoire le Grand et les Juifs. Esquisse doctrinale et historique*, Imprimerie de l'Ecole professionnelle de Sacuny, Brignais 1913, 26-27.

⁸⁶ Boesch Gajano, *Gregorio Magno*, 133.

⁸⁷ Ead., "Per una storia degli Ebrei", 42-43.

⁸⁸ Gasparri, "Gregorio Magno", 79; R.A. Markus, *Gregory the Great and His World*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, 51-67; R. Manselli, "L'escatologismo di Gregorio Magno", in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi*, Spoleto, 27-30 settembre 1951, CISAM, Spoleto 1952, 383-387.